Anno II. Trieste, Martedì 21 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 590

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

Leopoldo Marenco a Casamicciola.

La Compagnia drammatica diretta da Andrea Maggi ha dato all'arena di Firenze una rappresentazione a beneficio dei superstiti di Casamicciola.

In quella serata il Cav. Maggi disse una poesia di circostanza dettata da Leopoldo Marenco che ebbe vivissimi applausi dal numeroso pubblico fiorentino. Noi, facendo per una volta eccezione alla nostra regola di non pubblicare versi, crediamo di far un regalo ai nostri lettori pubblicando i nuovi versi dell'illustre poeta:

Eran cento, eran mille occhi di case
Che già per quelle folte ombre olezzanti
Spandeano, piena d'argentine voci,
Piena d'allegre melodie, la luce
Delle notturne lampade. Non crespa
Pur d'un alito al mar, non ramo al colle
Tremulo ai baci della brezza! Un cielo
Limpido, azzurro, d'amorosi sogni
Promettitore. Sulla larga faccia
Dell'orizzonte luminoso, immota
Sfinge nereggia l'Epomeo. Che notte
Di delizia! Che incanto di parole!
Che eloquio di silenzi! È l'infinita
Estasi cara dell'ora presente
Che s'addormenta inconscia nel passato
E più non si risveglia. Oh, troppo bella
Sei, per non esser notte anche d'inganno!
O su tutte dell'Isola, bellissima
Sirena che invitavi alle tue braccia
Stillanti aromi e al tuo fiorente seno,
Dove sei Casamicciola? che adesso
Pur eri... e dispensiera di salute
E di gioia ai viventi?
Ohime! di mille
Macerie una cruenta interminata
Macerie: del tuo popolo di vivi
Un popolo di estinti: e appena qualche
Fioca voce di spasimo che rompe
La buia pace della notte! — Sorge
Ad Ischia il sol frattanto, illustratore
Dell'orrenda catastrofe. Qual fosse
Mente non è, non è lingua che dica,
La tavolozza dell'umano ingegno
Non ha colori a dipinger paure
Oltre l'umano intendimento.
Ferve,
Sotto il sol che la sferza, intanto l'opra
Della pietà. Qui ansan capaci petti
Sotto il dolore e la fatica, ed esce
Là, da più bocche ch'eran mute, un grido
Di trionfo. O soldato, o della nostra
Cara patria superbia e baluardo,
La più bella tua pagina l'hai scritta
Là tra quelle rovine, e non l'hai scritta
Con la spada. Coraggio... e guarda, e guarda
Chi viene innanzi a te?... Chi tinto il volto
Di quella doglia che se stessa esprime,
Tra le franate case, e il sangue, e il greve
Fetor di carni imputridite, al sommo
Delle macerie arriva? Oh, come bello
Gli sembri or così lacero e di polve
Lordo e di sangue e di sudor che gronda
Ma non allenta ai tuoi nervi l'insolito
Vigor che vien dalla pietà. Tu, sua
Gloria, suo amore, sua virtù, più eroico
Gli sembri ora che in giorno di battaglia,
Ei che t'ha visto intrepido le file
Sgominar dei nemici. . . . . .
Sulle macerie ove cammina e sparge
Non inutili lagrime e conforti
Tutto con sè si porta il cor d'Italia:
E non invan! Lo porta alla gran scola
Che nel dolor tutte accomuna quante
Son famiglie e città del bel Paese
. . . .

Torino, Agosto 1883

Leopoldo Marenco.

L'Esposizione di elettricità a Vienna.

In nessuna epoca si visse mai così presto come nella presente. Febbrilmente un pensiero caccia l'altro; l'invenzione di ieri si dimentica per quella nuova e migliore di oggi; ogni momento ha la sua propria e nuovissima impronta; non c'è di stabile altro che il cambio.

A buon diritto si può dire essere una caratteristica della nostra êra l'irritabilità sociale la nervosità intensa della generazione.

Non è possibile di illustrare con più vivaci colori questa intensità della nostra vita intellettuale, della nostra coltura che col progresso quasi miracoloso fatto ai nostri giorni, dall'elettro magnetismo.

No, non è un vano parabolare, è un perfetto ragionare in materia fisiologica il far risaltare l'armonia esistente fra la nervosa nostra moderna società e la preponderanza delle forze elettro-magnetiche nella vita commerciale.

L'apparato nervoso non è altro che un sistema di fili conduttori, a mezzo dei quali noi, dalla sede centrale del nostro pensare e volere, mandiamo gli ordini ai muscoli ubbidienti; il mondo sociale tutto, non fu mai, in nessun tempo, tanto sottomesso all'influenza del sistema nervoso come oggi; oggi che — a raffronto — migliaia di fili di ferro o di rame cingono il globo, penetrano nel palazzo del Parlamento, nella sala dei tribunali, nel teatro, nella casa, nella camera, dappertutto insomma per dare ordini, spandere notizie, trasportare la parola detta, la voce del cantante, regalando la luce, e facendo miracoli sopra miracoli d'onde man mano viene trasformato il mondo.

Guardate alla elettricità confrontata col vapore.

Ricordando che dal 1830 in poi furono investiti 150 miliardi di lire (volendo credere allo statistico Engel) in opifici dove agisce come motore primo il vapore, non parrà esagerata la speranza che per le applicazioni dell'elettricità e del magnetismo si apra nel regno dell'economia una immensa prospettiva.

Non sono *fantasie*, sono reali *desiderati*: il motore per piccole forze e la ripartizione della forza meccanica nelle officine del povero artigiano costituiscono un problema della più spiccante attualità — non ancora del tutto sciolto, ma di cui siamo vicini allo scioglimento.

Vediamo ora a che punto siamo coi progressi di questo grande motore sociale. Vediamo quello che si è fatto e quello che ci resta a fare.

Siamo già in grado di fabbricare l'elettricità in grande quantità per, scopi industriali: le nostre macchine danno il 92 per cento di forza utile.

La forza meccanica derivata da qualunque fonte, può essere trasmessa — per non dire trasmigrata — in certe condizioni fino alla distanza di diversi kilometri.

Però il problema della trasmissione a grandi distanze non è ancora sciolto.

Conosciamo l'arte di immagazzinare l'elettricità per diversi giorni, ma non ancora quella di adoperare questa quantità senza perdita cospicua.

La luce elettrica ad arco ci dà una illuminazione a buon mercato, adattata a grandi locali, opifici, ecc.

La luce ad incandescenza si adatta all'uso dei privati, ed è in generale meno costosa del gaz; pare che si propaghi molto.

La telegrafia, poi, è nello stadio di pieno sviluppo.

Dieci anni fa non si poteva spedire più di 10 telegrammi all'ora, oggi se ne spediscono 350!

E che progressi non fece l'applicazione dell'elettricità nei processi metallurgici! Già si riesce a raffinare il rame, l'oro, l'argento liberandoli dai loro parassiti metallici. Quando la Germania cambiò forma alle sue monete in rame, si riuscì col metodo elettrico ad isolare 23 chilogrammi d'oro. In Francia si tenta adesso di nettare lo zinco con un processo elettrico che sarebbe molto meno costoso. Anche in America si lava elettricamente il mercurio col quale si amalgama l'oro, evitando così tante perdite.

In molte industrie si deve separare le particelle di ferro dalla polvere di altri metalli e si ricorre all'elettro-magnete, il quale attrae tutto quello che è di ferro lasciando da parte il rame, lo zinco, ecc.

Si netta la porcellana, ovvero la pasta della porcellana, dalle macchie ferrugginose a mezzo di potenti elettro-magneti.

Nei mulini di Minneapolis, Saint-Louis ed altrove negli Stati Uniti d'America, si separa la crusca, la quale facilmente si elettrizza, dalla farina non crivellata su grandi cilindri di Ebonite, elettrizzati per la frizione contro pelli di pecora; la crusca aderisce, la farina se ne separa.

Da due anni si rettifica l'alcool col metodo elettrico. La barbabietola viene liberata dall'etere alcoolico adoperando la forza elettrolitica che decompone l'acqua in ossigeno ed idrogeno, i quali, disgiunti, determinano colla loro azione chimica raffinatrice il processo necessario.

In Isvizzera, al presente, si tenta di ottenere dal carbone, coll'aiuto di correnti elettriche, tutti i colori.

In una parola, l'elettricità passerà in tutti i rami dell'industria, perchè è la forza più fina, più ubbidiente, più docile.

L'attuale Esposizione di Vienna è la terza in così poco spazio di tempo.

Si domanda perchè all'elettricità in mostra al publico, fu ed è dato di presentarsi così spesso, intanto che altri rami della produzione non lo possono.

La spiegazione è contenuta nel semplice fatto che l'esposizione dimostra non solamente l'essenza, il gioco di una forza naturale, ma il suo *lavoro*.

L'elettricità è una forza eminentemente pratica, ed è perciò che ad essa si guarda come a quella che minaccia il monopolio del vapore, e sta per distruggere quello del gas illuminante.

Già le compagnie che vendono il loro gaz alle città, devono iscrivere perdite nel loro bilancio; eppure non esistono prove materiali che l'elettricità abbia fatto fare guadagni agli azionisti delle imprese elettriche.

In America esistono 13 Società Anonime per l'illuminazione elettrica con un capitale di circa 15 milioni di dollari.

In Inghilterra si sono formate delle Società allo scopo di utilizzare le forze meccaniche dell'elettricità.

Tanto le une come le altre hanno subìto perdite non lievi, ma resta sempre che l'elettricità ha davanti a sè un grande avvenire, essendo che essa tende a rendere possibile una produzione più a buon mercato.

Un angelo che vola.

A Greensboro (America), il 10 luglio, avvenne un fatto straordinario, che riproduciamo dai giornali di colà.

La signora Elliott aveva gran cura in divagare la sua figliuolina Birdie, di tre anni, ma molto consumata da una febbre contratta recentemente nel Texas.

La mattina del 10, madre e figlia stavano davanti al grande albergo del paese in compagnia d'un amico, il signor Hawkins, già maggiore nella guerra della ribellione. Un italiano venditore di palloncini fece la sua comparsa sul luogo. Ne aveva un gran mazzo, d'ogni colore e dimensione, da sei pollici a tre piedi di diametro, legati ad una cordicella che teneva in mano.

Il vecchio soldato, volendo divertire la piccola Birdie, che in quel momento aveva in braccio, chiamò a sè l'italiano, prese

navi attraverso l'istmo di Suez.

Colera. CAIRO 21. Sino a ieri mattina si ebbero qui 4 morti di colera, in Alessandria 37, a Suez 1 e nelle provincie tutte, 182. Le truppe inglesi a Suez ebbero un morto.

CRONACA LOCALE.

Pei danneggiati dalla catastrofe d'Ischia. Ecco la XIV lista delle oblazioni pervenute sino iersera

Claich Michele L. 20; Grandi Antonio

gio, tu, unico fra tanti che m'incontrarono in questo o in altro luogo, e non fuggì all'aspetto della mia veste bianca, incontaminata...

— Del coraggio!... Oh! ne avrò. Avanzati; chiunque tu sia, ombra o donna, angelo o demonio... Lionello non fuggirà.

— Sangue dei Burlo, ti riconosco!.... Grazie, mio Dio!

Detto ciò, il fantasma si mosse. La sua bianca veste, lunga, strascicante le frullava dietro ai passi lenti, maestosi.

Giunta appresso Lionello, che non poteva

strata, poi si assise e invitò il giovane a sedersele appresso.

Lionello lasciava fare; obbediva alla volontà del fantasma come un fanciullo terrorizzato.

— È la seconda volta che ci vediamo, n'è vero? — cominciò quello strano personaggio. — Ci conosciamo dunque; e ciò vale a conciliare in ambidue quella calma che invano abbiam potuto richiamare su di noi la prima volta che i nostri sguardi si scontrarono maravigliati in quest'ermo ritrovo.

... automa, ed ora ha riacquistato i suoi palpiti, le sue passioni, i suoi spasimi.

Io ti aspettava. So che il presidio di un castello non si muta ogni giorno e sarebbe toccata nuovamente la tua volta di far la guardia su questa torre.

Ti aspettava; ma, dato il caso che non fosti venuto, prima della muta del presidio ti avrei fatto cercare.

(*Continua*)

la cordicella del pallone in mano e ridendo la avvinse sotto le ascelle della bambina. Fatto ciò le diede una spinta in aria, allargando le braccia per riafferrarla nel ritorno verso terra. Ma quale fu la sua sorpresa e quella della madre allorchè il mazzo dei palloni prese uno slancio in aria, alzandosi rapidamente colla piccola Birdie!

Tutti gli abitanti tendono gli occhi al cielo terrorizzati, e mentre la confusione generale diventa un vero delirio, i palloni e la bambina, a un 300 piedi d'altezza, volano, volano, volano, sopra le acque del lago, con direzione verso l'orizzonte e il mare.

La perdita della bambina era oramai certa, ma i più calmi si precipitarono in barche e remigando disperatamente per almeno tentare di ricuperare il cadavere alla sua caduta.

Ma i palloni volavano più celeremente, ed ormai col loro prezioso peso non erano divenuti che una piuma in lontananza.

Intanto dalla parte opposta delle acque una imbarcazione di cacciatori si disponeva a passare in paese. Osservarono la gran confusione sull'opposta riva, la corsa disperata dei remiganti, e videro il mazzo dei palloni e la bambina a 200 e più piedi sopra il loro capo verso il nord; compresero istantaneamente il caso sventurato.

La fortuna arride spesso agli audaci.

Charles Voorhees, valente tiratore, fulmina colla sua carabina Wesson una palla ai palloni, poi un'altra, poi un'altra fino a 10 colpi.

Al settimo colpo i palloni rallentano, all'ottavo e nono fecero come sosta, al decimo cominciarono a discendere, e finalmente calarono sopra un banco di arena, presso il lago.

Accorsero i cacciatori trepidanti, ignorando se la bambina fosse stata uccisa dalle palle o dalla caduta.

L'angioletto disceso dal cielo era là sulla arena con già una manata di gusci di mare, e all'approssimarsi degli estranei essa non si allarmò punto dicendo loro: *Questi gusci mia mamma!*

Non tardarono ad arrivare gli accorsi dal paese, fra cui il vecchio soldato, che pianse come un bambino al trovare Birdie illesa, inconscia del pericolo corso, forse credendo il volo un gioco preparato per lei. All'approssimarsi alla riva del paese il vecchio guerriero stringeva la bambina in braccio e nella foga di volare a presentarla alla madre che la credeva morta, cadde in otto piedi d'acqua, e poco mancò che uomo e bimba annegassero. Ripescati, si trovò che il bagno non aveva fatto a loro gran male.

Tutta la popolazione portò in trionfo la bambina e l'intrepido cacciatore. Erano le 2 pomeridiane quando la bambina fu portata sana e salva alla madre sua, ma questa non ricuperò i sensi interamente fin dopo le 4, allorchè si trovò al fianco coi gusci in mano colei che aveva creduto perduta e morta.

In giro al mondo.

La fine d'una chellerina.

Si ha da Roma:

Gli assidui della birreria dei Due Macelli se la ricorderanno. Filomena, la bruna e formosa Filomena, era una chellerina seria, riservata, triste. Si vedeva subito che non sapeva adattarsi a quel contatto troppo confidenziale col pubblico che, con le belle ragazze, ha sempre voglia di scherzare.

Una chellerina troppo severa non è quel che ci vuole per fare la fortuna d'una birreria. Un giorno, il padrone licenziò Filomena. Ed essa vieppiù affranta se ne tornò alla sua cameruccia, in via Principe Umberto, accarezzando con l'animo tristi idee di suicidio. Ogni cosa le crollava intorno: l'amore, l'ideale che s'era creato della sua vita, oscura, semplice, onesta e modesta, ed ora anche quest'ultima risorsa che le restava, di poter guadagnare un po' di denaro a furia di stenti di umiliazioni, di battaglie tra il suo decoro di donna e le necessità del suo mestiere di chellerina.

La storia di Filomena è semplice e volgare. E' la storia di tante altre povere ragazze, che hanno ancora fede nel matrimonio religioso, non legittimato dal matrimonio civile. Un giorno, che ella considerò come il più bello della sua vita, fu condotta all'altare dell'uomo che amava: certo Zaccaria Migliorini, un parrucchiere. Fu condotta all'altare ma non al municipio.

Passò un po' di tempo il Migliorini forse si stancò; o forse in buona fede credette d'essere tradito. Allora abbandonò la ragazza, che tentò tutte le vie per riavvicinarsi a lui, per dimostrargli la sua innocenza. La poveretta non vi riuscì.

Allora si mise a fare la chellerina poi, quando si vide cacciata, quando ebbe perduta ogni altra speranza, decise di asfissiarsi col carbone. Così ha fatto. E fu caso se poterono avvicinarsi a lei, ieri mattina, che respirava ancora. Ieri sera, si sperava di salvarla.

Una donna e una biscia.

La moglie di un portiere della nostra Intendenza, scrive la *Provincia di Brescia*, giorni sono usciva per la campagna a raccogliere uova. Essendo assetata si appressò ad un ruscello per bere. S'era appena chinata sopra la riva, quando da un cespuglio uscì una grossa e lunga biscia, che balzata sul corpo della donna le avvinse vigorosamente fra le sue spire un di lei braccio tentando di morderla alla faccia.

La povera donna non si perdè d'animo, ma colla mano che aveva libera, strinse la testa del serpe per non lasciarsi ferire.

Però la forza dei suoi muscoli era insufficente per istrozzare l'animale, onde si mise a chiamar aiuto.

Sopraggiunse un contadino, il quale riuscì ad uccidere la biscia, liberando così la donna da quella stretta poco simpatica.

La povera femmina ne ebbe però una paura tale che, per diversi giorni dovette starsene a letto.

Un uomo di coraggio.

Srivono da Roverbella:

Ieri l'altro alle ore 3 pom. circa, poco distante da Villafranca sullo stradale che mette a Verona, fu aggresso un certo Bodini di Roverbella.

Due sconosciuti, mascherati, si presentarono al Bodini che viaggiava da solo sul suo carretto e lo assalirono.

L'aggresso reagì con tutta la sua forza e diede un colpo col manico della frusta sulla faccia d'uno degli assalitori da gittarlo a terra tramortito.

Il compagno dell'aggressore, a tal vista si diede a precipitosa fuga, senza che pensasse nemmeno a chiedere i denari al Bodini.

Grave però fu la collutazione, ed il coraggioso Bodini riportò due ferite.

Insetto micidiale.

Di questa stagione è bello dormire all'ombra, sulle fresca erbetta di un prato, qualche mezz'oretta delle più calde della giornata, ed i contadini dopo aver lavorato dall'alba non sanno rinunciare a tale ristoro.

Il contadino Edoardo Abbonati parecchi giorni sono s'addormentava in un prato vicino alla Conchetta. Fatalità volle che un insetto lo pungesse alla faccia. Svegliato dall'acuto dolore della puntura, l'Abbonati non ci badò più che tanto; la credette una cosa da nulla, e non si imaginò davvero che quella puntura gli aveva infuso nel sangue la morte. All'enfiagione successe la risipola, e dopo tre giorni di spasimi l'Abbonati moriva ieri all'Ospedale di Milano.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

110)

(Ripetiamo l'appendice pubblicata nel numero sequestrato di ieri)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Lentamente, Iza fece col capo un segno di diniego... Pietro, stupito chiese:

— Non mi dicesti, quando abbandonasti Georgeo: „Non pensavo più ad altro che alla bella camera ove i miei piedi nudi erano sì bianchi sul velluto nero, ove eravi un sì buon odore, ove dormivo sì bene... Pensavo ai bei panni fini profumati che mettevo ogni giorno... Allora arrossii di me stessa, mi trovai meno bella, e, la sera a desinare, non volevo mangiare il pane duro, il vino nero nostrano, e la carne nera... Mi sembrò di non aver mai vissuto in tal guisa... Avevo la nausea sulle labbra... Padrone, non posso più viver povera!" Cotesto non è egli quanto mi dicesti?

— Sì, padrone!...

— Orbene!... perchè, quando ti chiedo se vuoi riprendere quella esistenza che rimpiangevi, mi rispondi: no!

Iza stette zitta... Pietro la guardò; ella chinò gli occhi... Era impacciata per parlare... Davenne le disse:

— Ricusi di rispondermi?

— No, padrone!... Ad Auteuil non ero felice... Ero ricca, bella, ma mi annoiavo... Ero tetra... non è quella la vita che vorrei ritrovare...

Pietro la guardò attonito:

— Parla! dimmi quel che vorresti.

Iza sollevò il capo; il suo occhio era limpido; un sorriso di speranza stendevasi sulle labbra di lei, e disse lentamente:

— Bramerei ritrovarmi, come un mese fa, in una palazzina bella, con bei parati, i mobili pieni d'oro... i grandi tappeti... i giardini zeppi di bei fiori rari... con de' cantucci boscosi pieni di rezzo... Non vorrei però viverci tetra, nella stanza sola, aspettando il Signore... Vo' essere libera, io.... Non voglio amare niun altro che me!...

Voglio guidare in un gran calesse, andare al Bosco, e che i cavalieri mi ammirino, e voglio poter ridere coi cavalieri lorchè si chineranno verso me per parlarmi... Voglio essere più bella, elegante.... che le belle che ho veduto e di cui tutti quanti parlano... Ecco la vita che ho vagheggiato, padrone...

Pietro Davenne era alquanto sbalordito... Si rimise e disse:

— Iza... ami tu Fernando?

A questo nome la ragazza sollevò il capo ed il suo sguardo si fissò attonito su quello di Pietro; ella chiedeva a sè stessa se questi non si prendesse giuoco di lei per rispondere al suo sogno. Pietro comprese e ripigliò a dire:

— Rispondimi schiettamente addirittura; dalle tue risposte dipende il tuo avvenire.

La bella Iza a quest'ultima parola ebbe come un trasalimento e disse:

— No, padrone, non amo Fernando.

— Non lo amasti?

— Mai! e benedissi il Signore che lo riprese.

— Iza, Fernando è vivo!..... disse Pietro osservando la giovane.

Iza si alzò tosto, e credendo che si dovesse tornare presso di lui e che Pietro venisse a proporle che si era a tal costo che ella otterrebbe la realizzazione del suo sogno, sclamò:

— Mai più... mai più lo rivedrò...

— Ma che ti ha fatto?

— Nulla, e lo abborro!... Ei mi ama, ed io lo abborro... Ei mi adora, ed io sento vicino a lui tale una ripulsione che non son capace di vincere... Egli è bello e lo trovo orrendo... Porta disgrazia a quelli che lo accostano. Egli è uno Sterk. È uno dei figli del demonio; ond'essere felici quando lo si vede, bisogna augurargli del male... bisogna ognor lottare contro di lui per allontanar la sciagura che vi scaglia... Mai più, mai più lo rivedrò... Preferisco i miei cenci, il mio pane duro, la mia miseria.

Sul viso impassibile di Pietro balenò un sorriso:

— Rimettiti a sedere, Iza... Si è la felicità che ti reco... ascolta bene.

Iza, attonita, riprese il suo posto ai piedi di Pietro, dicendo pacata:

(*Continua*).

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano.

---

rve in sul vano e ristette alquanto
mpo immobile come una statua di marmo
una nicchia oscura.

Poi, lenta lenta si avanzò sul ballatoio,
ltò l'angolo di levante e si fermò a
ntemplar Lionello ch'era andato a se-
rsi sulla panchina. Il giovane appog-
ava un gomito sul parapetto e, con la
stra sostenendosi il mento, seguiva con
sguardo il trasformarsi delle nubi nelle
me più bizzarre, assorto in pensieri
ani, indefiniti, inconscio di ciò avvenisse
orno a lui.

zione. Pareva volesse talvolta slanciarsi a braccia aperte sopra di lui, tal'altra gesticolava stranamente ponendosi le mani al cuore quasi a frenarne i palpiti, barcollava, rizzavasi, contorcevasi.

Lionello finalmente balzò in piedi.

— Fantasma — domandò reciso — chi sei?

La figura arcana, fattogli un cenno con la mano, esortandolo a parlar più sommesso, si avvicinò di alcuni passi.

— Lionello!... tu sei Lionello.... dei Burlo!

(*Continua*)

The Singer Manufacturing e C.o
NOVA-YORK.
— PER SOLO — (35)
UN FIORINO
alla settimana si può ricevere una **Macchina da cucire „Singer originale"** senza aumento di prezzo. Garanzia per 5 anni.
Lezioni a domicilio *gratis*.
The Singer Manufacturing & C.o
CORSO, Palazzo Modello.
Aghi per macch. „Singer" 8 s. l'uno, 80 la doz.

... ora e affisso la valuta del medesimo giorno.
Assume pei propri correntisti l'incasso di conti di piazza, di cambiali per Trieste, Vienna, Budapest ed altre principali città, rilascia loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa, franco d'ogni spesa per essi. — b) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso d'assegni, cambiali e coupons, verso 1/8 % di provvigione. — c) Accorda ai suoi committenti la facoltà di depositare effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza.
La Sezione Merci s'incarica dell'acquisto e della vendita di merci in commissione, accorda sovvenzioni ed apre crediti sopra mercanzie ad essa consegnate oppure sopra polizze di carico o Warrants.